



Una scena del «Piccolo spazzacamino»

L'opera salvata dai ragazzini

Macerata ripescava un lavoro di Britten per l'infanzia

Al Festival «Il piccolo spazzacamino» e, all'aperto dello Sferisterio, anche un dittico tutto Verdi «Nabucco» e «Trovatore»

LUCA DEL FRA
MACERATA

AL FESTIVAL DI MACERATA VA IN SCENA L'OPERA SALVATA DAI RAGAZZINI: NON È POCO, E NON POTEVA CHE AVVENIRE NEL LUOGO PRINCIPE DEL MELODRAMMA, IL TEATRO AL CHIUSO, CIOÈ IL LAURO ROSSI, con uno spericolato ripescaggio dal repertorio che Benjamin Britten ha dedicato all'infanzia, *Il piccolo spazzacamino*, mentre all'aperto dello Sferisterio va in scena un dittico tutto Verdi, *Nabucco* e un fiammeggiante *Trovatore*.

Dedicato e per lo più interpretato da bambini, *Il piccolo spazzacamino* di Britten contiene messaggi e allusioni d'ogni sorta, rivolte senz'altro anche agli adulti. Forse per questo è normalmente eseguito in una versione ridotta a due atti, dei tre che lo compongono: bene hanno fatto a Macerata a eseguirlo integralmente. Così la vicenda dickensiana del bambino costretto dagli adulti a lavorare come spazzacamino e salvato dai suoi coetanei, grazie al prologo, normalmente tagliato ma stavolta presente, si svela come il pretesto per dei bambini a comporre e allestire loro stessi un'opera (il titolo originale è infatti *Let's make an opera!*). Fulminante, poi, la scelta del regista Henning Brockhaus di spostare questo prologo da un salotto borghese a una caotica scuola pubblica, per rivelare come tutto sia una metafora sullo stato dell'arte della lirica.

Sì, certo, siamo tutti innamorati di nonna Speranza, ma le sbiadite riedizioni del suo salotto, tutte Pizzi e Zeffiretti, normalmente propalate nei teatri italiani come opera, equivalgono a una ingloriosa morte civile del melodramma. Meglio una chiassosa scolaresca con ancora il brivido della disobbedienza e del gioco: e Brockhaus mostra sensibilità e poetica in questo spettacolo, per cui ha mandato gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Macerata nelle scuole elementari a raccontare la storia del *Piccolo spazzacamino*, e a raccogliere ben 1600 disegni di bambini, da cui poi è stata tratta la scenografia. Eccola, un muro grigio come la noia, certo non monumentale come quello floydiano di *The Wall* in tournée in Italia, ma adatto a essere abbattuto dai fanciulli e a svelare come i cubi

che lo compongono dietro siano colorati, pronti per un'opera.

Sono tutti bravi i piccoli protagonisti (dagli 8 ai 15 anni), talvolta mostrano perfino spiccate vocazioni teatrali - come Asia D'Erme piccolissima interprete di Sem lo spazzacamino - affiancati da Angela Bella Ricci, Lara Rotili, Giacomo Medici, Silvano Paolino. Dal podio si diverte con gusto e nervi d'acciaio Francesco Lanzillotta a dirigere tutta questa gioventù, l'Orchestra delle Marche e il Coro di voci bianche «Zamberletti», e perfino il pubblico dove spesseggiano critici musicali, invitato a cantare.

Altri pargoli nel *Trovatore*: stavolta un apparato sbruciacchiato assieme a una zingara, niente di truculento, semmai immagini oniriche alla maniera di Callot funzionali al regista Francesco Negrin per l'allestimento di quest'opera di Giuseppe Verdi. Ai languori lunari che per taluni caratterizzano questo titolo, Negrin oppone *Il trovatore* notturno ma caratterizzato dalla presenza del fuoco. È un bello spettacolo da cui esce esaltata la componente inquieta e romantica, colta bene anche dal direttore d'orchestra Paolo Arrivabene con timbri e scelta dei tempi. Merito maggiore di Negrin è l'aver dipanato con fantasia e chiarezza l'intera vicenda, davvero intricatissima e spesso basata su antefatti o avvenimenti fuori scena, anche grazie a controtte che hanno il pregio di entrare a far parte dello spettacolo con naturalezza e sensibilità musicale, senza forzature e pretestuosità. Gli interpreti con la recitazione si immedesimano bene nello spettacolo, perciò spiace osservare come vocalmente non siano del tutto impeccabili: Simone Piazzolla, conte di Luna, Susanna Branchini, Leonora, Enkalejda Shkosa, Azucena, per finire con Aquiles Machado, Manrico, forse il migliore come vocalità ma che s'incapacita nel fare il do di petto nell'aria della pira, e fallisce quella nota che Verdi neppure aveva scritto, ma tanto piace a melomani e tenori istrionici.

A voler ascoltare solo le voci è andata assai meglio nel *Nabucco*, ottimo Luca Salsi nel ruolo del titolo, e accanto a lui Virginia Tola, Abigail, Giorgio Giuseppini, uno Zaccaria un po' all'antica, tutti diretti forse con eccessivo distacco da Antonello Allemandi. Resta che la regia di Gabriele Vacis, che si basava sull'idea di trasferire il conflitto tra ebrei e babilonesi in un futuro dove si lotta per l'acqua, appariva felice solo nella scenografia, una specie di installazione fatta di bottiglie e bottiglioni di plastica trasparente, ma per il resto... Meglio chiamare una turba di ragazzini e «Let's make an opera!».

I volti dei bambini nella carica dei corti in terra salentina

Storie brevi che guardano oltre ai pregiudizi e alle convenzioni. È questo Finibus Terrae Film

PAOLO CALCAGNO
SELVA DI FASANO

VOLTI E MASCHERE: 72, QUANTI I «CORTI» IN CONCORSO ALL'UNDICESIMA EDIZIONE DEL SALENTO FINIBUS TERRAE FILM FESTIVAL INTERNAZIONALE CHE SI CONCLUDE STASERA, A 10 GIORNI DI DISTANZA DAL VIA A SAN VITO DEI NORMANNI. Alessandro Gasman e Maria Sole Tognazzi, padrino e madrina del Cinema d'autore, hanno voluto accompagnare con i loro film (*Razza Bastarda* e *Viaggio solo*) la carovana ideata e guidata in terra di Puglia dal regista Romeo Conte. Un percorso di ombre e luci, singolare e collettivo, finzione e rivelazione, incanto e inquietudine, un percorso di conoscenza per capire chi siamo, alla ricerca dei volti di un'umanità, sovente coperta dalla maschera delle convenzioni, dei giudizi e, assai peggio, dei pregiudizi.

Una maschera che è un grido d'aiuto, quella che indossa il bambino di *Tiger Boy* (sezione Diritti Umani), di Gabriele Mainetti. Matteo, 9 anni, la realizza identica al suo mito, il campione di wrestler «Il Tigre». Il ragazzino la indossa e rifiuta di toglierla: ci va a scuola, ci dorme, ci fa il bagno.

Un segreto, dolce e angoscioso, si nasconde dietro la «maschera» di Mattia che prova uno spettacolo ispirato al grande mimo francese Marcel Marceau, «spiato» da Riccardo, bambino down con la passione per il teatro. *Volte* (sezione Diritti Umani), di Antonio De Palo, è un agguato all'indifferenza. Essere se stessi, ritornare a esserlo, è impresa quasi impossibile se da bambino, nel Congo, ti hanno messo un fucile in mano e ti hanno fatto sparare persino contro i fratelli. *Auquel non ero Yo* («Quello non ero io»), dello spagnolo Esteban Crespo, che lo racconta con immagini cruente e dolorose.

Per *Noche Noir* un altro corto spagnolo, *Horizonte*, di Aitor Urribarri, ci fa attraversare la fine del mondo, in una

Terra ricoperta di cenere e abitata da mostri. Ana e sua madre cercano un estremo tentativo di riconciliazione con il mondo che era una volta. Si scontrano con numerosi pericoli e scoprono che la minaccia maggiore è dentro di noi. Sono solamente alcuni titoli della efficace e vasta selezione operata da Romeo Conte, ricca di sguardi rivelatori, su un territorio, sugli uomini, sull'inconscio.

Ieri sera, sono intervenuti a Finibus Terrae il regista pugliese Pippo Mezzapesa (*Il paese delle spose infelici*) e l'attore Alessio Boni (*La meglio gioventù, Caravaggio*). È stato proiettato il documentario lungometraggio *Pinuccio Lovero, Yes I can*, presentato dal regista Mezzapesa e dal protagonista Pinuccio Lovero. È la «seconda parte», dopo *Pinuccio Lovero, sogno di una morte di mezza estate*, della storia del becchino per vocazione, che decide di candidarsi alle elezioni comunali di Bitonto. Per girare la scena della campagna elettorale il giovane regista pugliese ha passato l'intera giornata sdraiato in un carro funebre, girando per le vie del paese. In sala anche Margherita Buy, Maria Sole Tognazzi, Alessia Barela e Fabrizia Sacchi, che stasera, a conclusione del Festival, presenteranno *Viaggio solo* nella cornice di Borgo Egnazia, dove è stato girato il film.

A RICCIONE

Il Premio Alpi dal 4 settembre

La 19ª edizione del Premio Ilaria Alpi, uno dei più importanti momenti di riflessione e dibattito sul giornalismo d'inchiesta, si svolgerà dal 4 all'8 settembre a Riccione. Al concorso si affiancheranno momenti di dibattito, workshop, mostre, incontri con gli autori, rassegne e retrospettive. Tra i numerosi ospiti, Luca Bottura, Marco Damilano, Corrado Formigli, Carlo Freccero, Jérôme Fritel, Milena Gabanelli, Federica Gentile, Beppe Giulietti, Mariangela Gritta Grainer, Cécile Kyenge, Alessandro Robecchi, Debora Serracchiani.

A Carrara una piazza per la partigiana Rolla

Oggi a Carrara, alle 19, si inaugura il Murale del gruppo Orticanooodles dedicato ad Francesca Rolla, una delle donne simbolo della Resistenza e fra le animatrici della rivolta del 7 luglio 1944.

